

Il Vangelo di Giovanni che abbiamo ascoltato ci racconta le prime due apparizioni di Gesù risorto, mettendo in risalto oltre l'episodio di Tommaso due circostanze particolarmente importanti. E' Gesù che appare. *“La sera di quel giorno il primo della settimana”* cioè la sera di Pasqua e i discepoli erano barricati nel Cenacolo *“per timore dei giudei”*. A dire il vero fin dal mattino di quel giorno si erano rincorse voci che dicevano che il sepolcro sarebbe stato trovato vuoto, le donne del gruppo raccontavano visioni di angeli, circolava anche la voce che Gesù dopo tre giorni sarebbe di nuovo tornato in vita. Ma in realtà i discepoli non aspettano nessuno, hanno paura di dover fare la stessa fine del loro Maestro e per questo hanno sprangato la porta del Cenacolo. In questo contesto *“venne Gesù, stette in mezzo a loro e disse pace a voi”* poi compie tre gesti: alita su di loro per donare lo Spirito Santo; dà il mandato della missione: *“come il Padre ha mandato me io mando voi”*; e dà il potere di perdonare i peccati in cui la costruzione passiva *“saranno perdonati”* indica che quanto farà l'apostolo, sarà ratificato da Dio stesso.

1) Cosa dice a noi oggi la prima delle apparizioni di Gesù risorto?

Mi sembrano attuali per noi quattro riflessioni. Anzitutto la risurrezione del Signore non appare come una favola, un'idea, una teoria, una dottrina ma un fatto storico preciso. Il Vivente venuto in mezzo a suoi, attraversando i muri, è veramente colui che è stato crocifisso e sepolto. Non è stata l'attesa spasmodica degli Apostoli a far risuscitare Gesù come ha pensato qualcuno; essi, come tutti gli ebrei si aspettavano la risurrezione alla fine dei tempi; è stata invece l'iniziativa unilaterale e la presenza di Gesù risorto a far passare la loro paura del fantasma e a far sperimentare la gioia al vedere il Signore. La seconda riflessione ci viene dal vedere il gruppo dei discepoli riunito nell'isolamento del Cenacolo per paura dei giudei; ci fa pensare a noi oggi, alla possibilità della comunità cristiana ripiegata su se stessa, paralizzata in un atteggiamento difensivo contro il mondo moderno chiamata invece a superare la diffidenza perché il Signore che la abita è veramente risorto e vivo e con la sua risurrezione ha veramente vinto la morte. Allora la terza riflessione è che Gesù risorto ha redento la morte che è il peggiore dei mali e l'ha trasformata da fatto puramente fisiologico spesso rimosso, di cui tanti hanno perso il senso e il mistero, in un passaggio alla vita eterna cioè nella celebrazione della propria Pasqua. “Non dobbiamo allora, scriveva il Card. Martini sul Corriere il giorno di Pasqua di quest'anno, non dobbiamo temere la tristezza mortale, oltre la vita rivedremo chi abbiamo amato”. Infine non possiamo che prendere atto che è stato Gesù stesso ad inaugurare la Domenica come Giorno del Signore. Se si considera quale importanza il sabato aveva nella tradizione ebraica, solo un evento sconvolgente poteva provocare la rinuncia al sabato. “Per me, dice il Pontefice nel suo ultimo libro su Gesù, la celebrazione del giorno del Signore che fin dall'inizio distingue la comunità cristiana, è una delle prove più forti del fatto che in quel giorno è successa una cosa straordinaria: la scoperta del sepolcro vuoto e l'incontro con il Signore risorto” (pag. 288). “In questo giorno, dice il Concilio, i fedeli si riuniscono in assemblea per ascoltare la Parola di Dio, partecipare all'Eucarestia, fare memoria della passione e risurrezione del Signore in attesa della sua venuta. Per questo la domenica è la festa primordiale; giorno di gioia e di riposo dal lavoro” (S.C.105). Recentemente il Beato Giovanni Paolo II ha voluto dedicare questa domenica a ricordare la “Divina misericordia”.

2) Nella seconda apparizione, otto giorni dopo, ancora a porte chiuse, ancora di domenica, di nuovo venne Gesù. Questa volta c'era anche Tommaso che si era rifiutato di dare credito alla parola dei suoi fratelli che gli avevano detto di avere visto il Signore risorto. *“Se non vedo...io non credo”* aveva detto. L'evangelista Giovanni, testimone del fatto, descrive tanti anni dopo, un Tommaso travolto dall'evidenza del Risorto. Gesù Risorto gli si offre premuroso, va proprio da lui dandogli i segni, cioè le ferite, pretesi dal suo temperamento. Concedendogli quello che aveva negato alla Maddalena quando gli aveva detto *“non mi toccare”* e Tommaso vinto dalla voce che lo incoraggia e non lo giudica, ma gli usa misericordia gli crolla davanti in ginocchio ed esplode in quella professione di

fede che è la più alta di tutta la Scrittura: “ *Mio Signore e mio Dio*”. “ L’incredulità di Tommaso, dice S. Gregorio Magno, è stata per noi più utile che la fede dei discepoli che hanno creduto”. In realtà Tommaso, ci mostra la fatica di credere ed è diventato il simbolo del passaggio di ogni cristiano dall’incredulità alla fede personale. Chiediamoci dunque cosa dice a noi oggi l’episodio di Tommaso.

3) Sentiamo rivolte anche a noi le tre parole dette con dolcezza e misericordia da Gesù a Tommaso. La prima parola si riferisce al “toccare”: “ *tendi la tua mano e mettila nel mio costato* “. E’ il voler constatare di persona! Ha ragione Dostoevsky; “ l’uomo non può vivere senza inginocchiarsi davanti a qualcosa, se si rifiuta Dio s’inginocchia davanti a un idolo: siamo idolatri non atei”. “E nei sacramenti ha detto recentemente il Pontefice, che il Signore “ci tocca” per mezzo degli elementi della creazione: i sacramenti sono espressione della corporeità della nostra fede che abbraccia corpo ed anima”. A noi è dato sperimentare e toccare Gesù nell’Eucarestia che è il segno più bello e più ricco della risurrezione, quando facciamo la comunione ricevendo il suo corpo proprio nella nostra mano. La seconda parola è il “ *beati quelli che non hanno visto e hanno creduto*” che è l’ultima e più celebre beatitudine del Vangelo rivolta anche a noi che come dice la seconda lettura di Pietro: “ *lo amiamo pur senza averlo visto e ora senza averlo visto crediamo in Lui*”(1Pt 1,8). Oggi in un tempo di appiattimento sul presente, la beatitudine del credere senza vedere, è particolarmente attuale; oggi in una civiltà dominata dallo stress fino ad apparire depressa abbiamo bisogno di speranza, “l’elemento distintivo dei cristiani” se vogliamo “non soltanto chiamarci cristiani, ma anche esserli realmente come dice S. Gregorio di Antiochia”. E’ preziosa anche la terza parola: “ *non essere incredulo ma credente*” in cui il Risorto rimprovera dolcemente Tommaso esortandolo a fidarsi dell’annuncio della risurrezione fatto dagli Apostoli cioè dalla Chiesa. Chiesa che nella prima lettura degli Atti degli Apostoli ci viene presentata positivamente nelle sue quattro note fondamentali: “ *erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli, nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere*”. Ma oggi proprio la Chiesa fa problema per molti. C’è anche nei credenti una certa ambiguità che porta a difendersi dalla appartenenza, per cui religiosamente ci isoliamo. Ma la fede cristiana non è vivibile individualmente come avventura isolata. A Tommaso basta essere in mezzo ai fratelli per giungere a confessare il Risorto. Presumere di non avere bisogno della Chiesa, cioè della comunità cristiana, significa precipitare nel soggettivismo e nell’individualismo anticamera dell’indifferenza; riscopriamo invece il dono della Chiesa che come dice il concilio, “ cammina con l’umanità tutta, e sperimenta insieme al mondo la medesima sorte terrena ed è come il fermento e quasi l’anima della società umana” (G.S.40). Il 2 marzo di quest’anno è stato ucciso il ministro cattolico pakistano Shahbaz Bhatti. Nel suo testamento è fra l’altro detto: “ Mi sono state proposte alte cariche di governo e mi è stato chiesto di abbandonare la mia battaglia, ma io ho sempre rifiutato persino a rischio della mia vita. Non voglio popolarità e posizioni di potere. Voglio che la mia vita, le mie azioni parlino per me e dicano che sto seguendo Gesù Cristo. Considererei un privilegio se in questo mio sforzo per aiutare i bisognosi, Gesù volesse accettare il sacrificio della mia vita. Voglio vivere per Cristo e per Lui voglio morire”.